Da oggi i «mondiali» di ciclo-pista con qualche fondata speranza azzurra

SI COMINCIA A ROCOURT: CON FERRO potrebbe arrivare una medaglia d'oro

L'avversario più pericoloso sul chilometro sarà il sovietico Rapp – Rossi favorito tra i velocisti – Qualche perplessità sui professionisti

Dal nostro inviato

LIEGI, 19

Il velodromo di Rocourt è tutto imbandierato e domattina l'antica costruzione situata alla periferia di Liegi aprirà ufficialmente i cancelli per l'avvio dei campionati mondiali su pista. Il primo colpo di pistola metterà in movimento i dilettanti dell'inseguimento individuale, poi vedremo le donne velociste, gli stayer, e in serata la disputa per la maglia iridata del chilometro.

«*Ferro sei pronto?*».

«*Sono pronto con l'obiettivo di una medaglia, e se mi toccherà quella d'oro la porterò incorniciata a mia moglie...*».

Ferruccio Ferro, un ragazzo di 23 primavere che lavora in una macelleria di Padova, è già sposato. I suoi grandi occhi esprimono tranquillità e sicurezza. E' un atleta di una freddezza eccezionale, come sottolinea il medico federale Carlo Fantini, e in queste ore d'attesa il ciclista veneto rivive la sentenza dei cronometri di Montreal '74: 1'07"61 per il sovietico Rapp, 1'07"68 per Ferruccio. Una differenza di cinque centesimi che l'italiano cercherà di annullare, ma Rapp è annunciato in splendida forma e inoltre non bisogna sottovalutare il polacco Kierkowski, il tedesco Junke, il danese Fredborg e qualcun altro. Come sapete, la gara del chilometro non concede appelli: il titolo viene assegnato dopo una sola prova (mentre sarebbe più logico, più giusta una competizione con due gare e la somma dei tempi) e di conseguenza parecchie sono le circostanze che possono incidere sul risultato, per esempio un filo di vento favorevole, cioè una spinta invisibile, ma decisiva.

Buona fortuna a Ferro, grande speranza della rappresentativa azzurra.

Anche con Pizzoferrato e Masi abbiamo ottime carte da giocare. Il lungo e ruvido anello in cemento (454,54 metri) s'addice ai mezzi dei nostri inseguitori che dovrebbero entrare nei quarti e successivamente battersi per una medaglia. L'anno scorso Pizzoferrato ha conquistato l'argento alle spalle di Lutz (il quotato esponente della RFT) e poiché Masi è migliorato al punto che qualcuno lo ritiene in possesso di armi superiori a quelle del compagno di colori, le prospettive son buone, vi pare? I due mezzofondisti (Grifoni e Orlati) hanno invece un obiettivo limitato, e precisamente l'ingresso in finale attraverso lo scoglio delle batterie, ma ci riusciranno?

Nel torneo dei pistards, l'Italia presenta le credenziali delle quattro medaglie di Montreal, due d'argento con Ferro (chilometro) e Pizzoferrato (inseguimento) e due di bronzo con Rossi (velocità) e Benfatto (mezzofondo professionisti).

Andremo avanti, arriveremo all'oro? Uno degli aspiranti al primo gradino del podio è lo sprinter Rossi, vincitore dei gran premi di Parigi e di Milano, un elemento in eccellenti condizioni fisiche i cui principali avversari saranno il cecoslovacco Tkac, il sovietico Kravtsov e il francese Morelon. Purtroppo, Giorgio Rossi è fragile di nervi. «*Fosse un pezzo di ghiaccio come Ferro, accetterei scommesse sul trionfo del nostro velocista*», osserva il commissario tecnico Guido Costa. A fianco di Rossi agiranno il lunatico Marino e il diciannovenne Bagarello, che dovendo smaliziarsi ha tutto da guadagnare e niente da perdere.

Rossi e Finamore sembrano due gemelli e faranno coppia nel tandem. Qui cercherà di spuntarla per la terza volta la Cecoslovacchia con Cackar-Vymazal, però si fanno temere l'URSS e la Polonia. Siamo chiusi dal pronostico pure nell'inseguimento a squadre, nettamente chiusi dalle formazioni che manderanno in campo la RFT, la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica, e comunque auguri a Bislacchi, Cipollini, De Candido e Saronni. In quanto ai professionisti, chissà se i velocisti Turrini, Cardi e Borghetti, gli inseguitori Algeri e Bazzan e il mezzofondista Benfatto ci daranno qualche soddisfazione. Il dubbio è lecito: nella velocità le preferenze vanno a Perdersen, Nicholson e Van Lancher; nell'inseguimento, Schiuiten, Knudsen, Bracke e Pijnen ci soverchiano (e vorremmo sbagliarci) e infine nel mezzofondo Benfatto dovrà ripetere la prodezza di Montreal per aggiudicarsi la medaglia di bronzo. Guido Messina attende rinforzi, chiede lo svecchiamento, ma la pista è in crisi, chi passa professionista vive d'elemosina, e questo è uno dei problemi del ciclismo nostrano.

Domani si comincia, sempre se il tempo farà giudizio. In Belgio bisogna interrogare continuamente il cielo che stamane era grigio e sembrava prossimo a lacrimare. Da segnalare (sorpresa) l'assenza dell'URSS nelle corse femminili. Via le campionesse Piltsikova e Garkouchina, probabilmente i due titoli (velocità e inseguimento) andranno alle americane. Intanto i signori congressisti hanno concluso il ciclo delle riunioni e sono liberi di recarsi in gita e ai banchetti. Nulla di nuovo e d'importante è venuto alla luce: l'UCI prosegue alla vecchia maniera, evitando di affrontare le questioni di fondo

E' necessaria una rettifica: anche Torriani subirà una ammenda per aver cancellato dal calendario il Giro del Piemonte. Un dirigente ci aveva male informati, e tuttavia a proposito dei pezzi grossi, degli organizzatori colpevoli di storture, abusi, eccessi, dei Torriani e dei Levitan che nel «Giro» e nel «Tour» portano a termine i loro programmi, in barba ai regolamenti, nessuno ha parlato. E' una vergogna, è un'evviva al super sfruttamento dei ciclisti, e le cose non cambieranno fino a quando non cambieranno il timoniere, gli uomini incollati alle poltrone e ossequienti ai voleri dei padroni

Gino Sala

A Paolini la piazza d'onore

Parsani a sorpresa si aggiudica il Giro delle Marche

Nostro servizio

FABRIANO, 19.

Serge Parsani della Bianchi-Campagnolo ha vinto a sorpresa la 8. edizione del Giro delle Marche, disputatosi tra una marea di folla assiepata lungo i 16 chilometri del circuito e, in particolare, sul rettilineo finale lungo il viale Guido Moccia, nel cuore di Fabriano pavesata a festa per l'occasione. Malgrado l'assenza di alcuni fra i più noti campioni del pedale la manifestazione messa in piedi dall'associazione ciclistica «E. Petrulo» ha riscosso un notevole successo, anche per la attiva partecipazione agonistica di tutti i 58 corridori che si sono allineati allo «starter», in particolare dei marchigiani Polidori e Paolini i quali non hanno certo lesinato energie, pur di fare bella figura di fronte ai propri corregionali.

A proposito di Paolini (giunto secondo, avendo battuto allo sprint il gruppo degli immediati inseguitori del bianco-celeste Parsani) va detto che egli ha sfiorato, così come nel 1970 dietro Zilioli, un successo al quale avrebbe ambito quest'anno in modo particolare anche per via della speranza che tuttora lo anima di essere incluso in extremis nella squadra azzurra per i prossimi mondiali. Ma, anche l'altra riserva, Giacinto Santambrogio, ha sfoderato una prestazione di tutto rilievo classificandosi al terzo posto e dando un contributo determinante al riuscito tentativo finale del «coequiper» Parsani.

Il C.T. della squadra azzurra Alfredo Martini presente qui a Fabriano al seguito della corsa con gli azzurri Santambrogio e Paolini (riserve) e Riccomi e Bellini (titolari) si è detto soddisfattissimo delle prestazioni offerte dai suoi assistiti, in particolare Paolini e Santambrogio i quali hanno corso con il preciso intento di creare dei problemi di coscienza al tecnico toscano, alla prima esperienza con la squadra nazionale italiana. Serge Parsani che è nato 23 anni fa in Francia nel piccolo centro di Gorgy vicino al confine belga, ha conseguito oggi la sua prima vittoria da professionista sfruttando al volo la libertà concessagli dal D.T. Ferretti, stante l'assenza di capitan Gimondi e di Fabrizio Fabbri dall'impegno odierno. L'atleta lombardo pur costituendo una sorpresa sul traguardo di Fabriano, non si può certo dire uno sconosciuto avendo egli avuto una carriera dilettantistica oltremodo qualificata nel corso della quale ha vestito più volte la maglia azzurra come in occasione dei mondiali in Spagna (Barcellona) e nel Tour dell'avvenire di 3 anni fa quando si rese prezioso, insieme al romano Giovanni Martella, nell'aiutare Gian Battista Baronchelli a cogliere il successo finale nella prestigiosa corsa a tappe francese.

La cronaca non presenta molte note essendo stati pochi gli episodi di rilievo, anche a causa della media oraria che i concorrenti hanno mantenuto sempre sostenuta. Una novità, fra tante defezioni, è costituita dal rientro alle gare di Franco Bitossi che, poi, abbandonerà a metà gara soddisfatto del rodaggio compiuto. I primi tentativi vedono in evidenza Rossi, Polidori, Sorlini, Emanuele Bergamo, Mazziero, Lora, Fraccaro e Conti. Poi, al 56. chilometro di gara, cioè a metà del primo dei 10 giri conclusivi intorno a Fabriano, opera un tentativo deciso Sandro Quintarelli della Jolli-ceramica che acquisisce subito un discreto vantaggio e prosegue deciso per ben 4 giri, vale a dire compiessivi 64 chilometri. Ripreso lo stremato Quintarelli operano un altro tentativo Bellini, Rodriguez, il neo-zelandese Bruce Biddle, vicino, Riccomi, Zaghi, Castelletti e Chinetti che raggiungono un vantaggio massimo di 45 secondi, ma la reazione del gruppo lo annulla, dopo una decina di chilometri

L'azione decisiva viene operata dalle due «riserve» Paolini e Santambrogio a 3 giri dalla fine. Sui due si portano in breve Cavalcanti, Fanzo, Conti, Parsani, Parecchini, Gavazzi e Zilioli e tutti insieme proseguono di buona lena acquisendo un vantaggio massimo di 1' e 20". Ma, dal resto del gruppo, ormai sfaldatosi, emergono anche Lualdi, Lanzafame, Polidori, Riccomi, Panizza, Rodriguez, Spinelli, Bellini e Maggioni i quali, in extremis, nel corso dell'ultimo giro, riescono a portarsi sui primi. Quando si pensa già di assistere ad un arrivo allo sprint per un successo da giocarsi fra gli specialisti per gli ultimi 200 metri ecco che Parsani piazza la sua botta a sorpresa negli ultimi 3 chilometri e lascia a Paolini la platonica soddisfazione di precedere Santambrogio, Parecchini, Gavazzi e tutto il resto del gruppo di testa composto di 18 corridori.

Alfredo Vittorini

Ordine d'arrivo

1) Serge Parsani (Bianchi-Campagnolo), che copre i 207 Km., in 5 ore e 35'; media 39,428; 2) Paolini (Scic) a 3"; 3) Santambrogio (Bianchi-Campagnolo) s.t.; 4) Gavazzi (Jolly-ceramica) s.t.; 5) Parecchini (Brooklyn); 6) conti; 7) Zilioli; 8) Bellini; 9) Lanzafane; 10) Polidori; 11) Rodriguez, tutti col tempo di Paolini.

Mentre la Coppa Europa di atletica è passata in archivio

Oggi a Zurigo rivincita Mennea-Borzov sui 100

Perché l'URSS non si è confermata campione a Nizza - Nella RDT una più facile e meglio organizzata possibilità di ricambi - Le sei vittorie dell'Inghilterra - Il compatto collettivo della Polonia

Prima di passare in esame il bilancio che concerne le squadre straniere nella finale di Coppa Europa d'atletica a Nizza, c'è subito da dire che oggi a Zurigo avremo la rivincita tra Mennea e Borzov nei 100 metri. Vi prenderanno parte anche gli americani Williams, Quarrie, Gilkes Riddich. Mancheranno invece tre fenomeni che rispondono al nome di Silvio Leonard (cubano) Jones e Mc Tear (americani). La distanza sarà corsa due volte: alle 19,45 le batterie (20,45 italiane) e la finale alle 20,15 (21,45 italiane), ieri abbiamo detto degli italiani, oggi daremo uno sguardo in casa di altri. Il dato complessivo che immediatamente si evidenzia e quello relativo agli straordinari successi della Germania democratica. In realtà continua a fare effetto la grande efficienza che gli atleti tedeschi continuano a proporre, anche se ormai non dovremmo più stupirci di nulla La domanda: «Perché»? merita l'ormai consueta risposta: una base vastissima, attrezzature capillari, la scuola che accetta lo sport come un fatto di cultura. Se riflettiamo, poi sul fatto che le nazioni in gara erano otto e che venti erano le competizioni (stiamo parlando del settore maschile) si evidenzia che ogni formazione aveva a disposizione due vittorie e mezzo. I tedeschi democratici hanno vinto tre gare: poche rispetto agli inglesi (6) ma più della media. Rispetto agli inglesi, però, non hanno da lamentare nessun ultimo posto, mentre i britannici hanno occupato ben cinque volte l'ultima piazza (come gli azzurri) di cui quattro nei salti (alto, lungo, triplo e asta).

Si potrebbe obiettare: la coppa Europa non riflette la realtà atletica di un paese, visto che vi si cimentano solo i numeri uno (o presunti tali) di ogni specialità. La obiezione è valida ma è un fatto che la classifica di Coppa Europa riflette i valori veri, quelli per esempio espressi dai campionati d'Europa. In realtà un numero uno valido ha generalmente dietro di se una scuola di settore altrettanto valida e, di conseguenza, rincalzi di valore.

L'Unione Sovietica ha molto da recriminare su quel ruzzolone di Gavrilenko contro la quinta barriera nei 400 ostacoli: coi probabili cinque punti che l'atleta avrebbe conquistato l'URSS si sarebbe confermata campione d'Europa. Ma non e con i «se» che si fanno le classifiche e d'altronde incidente e squalifiche fan parte del gioco. A Edimburgo, due anni fa, i sovietici hanno vinto nonostante la squalifica della staffetta veloce. Ciò significa che se l'Unione Sovietica ha sempre immense risorse ha anche problemi — vedi il mezzofondo - che stenta a risolvere. E dietro a Borzov non c'è nessuno.

Così come non è nato nessuno capace di rimpiazzare lo scomparso Vladimir Kuts e il suo erede Piotr Bolotnikov.

Tra RDT e URSS la differenza sta nel ricambio: i tedeschi cambiano più in fretta, hanno cioè una base migliore (o, se preferite, meglio organizzata).

La Germania federale ha deluso fortemente. La vittoria di Wessinghage in una specialità depressa come i 1500 è servita solo a far punti. Il solo vero talento che hanno messo in campo è stato il siepista Michael Karst, ex primatista d'Europa e atleta capace di mutamenti di ritmo impressionanti. Naturalmente hanno il martellista Karla-Hans Riehm, un colosso dalla regolarità stupefacente. Ma qui siamo in una specialità talmente fluida che non e da escludere che nei prossimi giorni si debba registrare un nuovo record mondiale al di là degli ottanta metri.

La Polonia — che indicammo come possibile vincitrice grazie ad una compattezza notevole — ha conquistato un eccellente terzo posto che la ripaga della eliminazione dalla finale di due anni fa in Scozia. I polacchi hanno deluso proprio dove sono stati formidabili: negli ostacoli bassi (hanno i fratelli Wodzynski, gente da finale olimpica), nella velocità (hanno avuto un campione d'Europa Nowosz). Ma il terzo posto fa invidia (per tacere degli azzurri) agli inglesi (che lo avrebbero meritato) e ai tedeschi federali (che lo consideravano il risultato minimo).

Ed eccoci alla Gran Bretagna, prima (come due anni fa a casa sua) per numero di vittorie. Gli inglesi hanno vinto il 30 per cento delle gare in programma ma hanno anche subito il 25 per cento di ultimi posti. Sono stati ultimi, per esempio, in specialità come il lungo dove hanno avuto un campione olimpico e un campione di Europa (Davies), nel triplo dove hanno avuto un Fred Alsop quarto ai Giochi di Tokio nell'alto dove furono campioni d'Europa (Paterson) e nell'asta dove Bull (capace di saltare 5,30) non ha fatto meglio di 4,60. Ma gli inglesi possono essere orgogliosi di avere uno dei due ottocentisti europei (l'altro e Luciano Susan)) di valore mondiale, di avere un Jenkins da finale olimpica, un Foster da record mondiale, un Pascoe capace di battere il campione olimpico John Akii - Bua e una staffetta del miglio in grado di stracciare la Germania federale senza l'apporto di Pascoe

La Finlandia ha rimediato una pessima prima giornata (ultimo posto a tre punti dall'Italia) con una eccellente giornata conclusiva. Grazie all'asta, al giavellotto, alla 4 per 400, agli 800, al disco, i finlandesi hanno raggiunto in classifica tedeschi federali e britannici (dai quali risultano, tuttavia, sopravanzati in base al numero di vittorie individuali). Il caldo li ha generalmente condizionati mentre la pedana scivolosa ha impedito al campione d'Europa del disco, Kahmna, di vincere almeno una gara. I finnici sono gli unici a non avere vinto nulla.

I francesi facevano i pessimisti sperando, però, che Nallet, battesse Pascoe, che Poaniewa vincesse l'altro e che il giovane senegalese Valetudie liquidasse il vecchio Saneiev, nel triplo. Si sono dovuti accontentare del successo dell'invincibile Drut sui 100 ostacoli e di non essere arrivati ultimi nella classifica complessiva. Chi si contenta gode (delle disgrazie degli altri).

Remo Musumeci

Bearzot e Vicini in Olanda e Finlandia

FIRENZE, 19

I tecnici azzurri di calcio Enzo Bearzot e Azeglio Vicini assisteranno il 3 settembre prossimo rispettivamente alle partite Olanda-Finlandia «A» a Nijmegen e Finlandia-Olanda «Under 23» a Kokkola. I due confronti, valevoli per la Coppa Europa, erano stati in un primo tempo programmati per il 20 agosto ma quindi sono stati spostati al 3 settembre. Al rientro in Italia dei due tecnici a Firenze, Bearzot e Vicini si incontreranno con Bernardini per definire il programma delle nazionali azzurre.

Le gare e la TV

Ecco il programma e le trasmissioni in TV delle prime due giornate dei «mondiali» su pista (l'ora indicata è quella italiana).

OGGI

Ore 10 ed ore 18 — Inseguimento dilettanti: qualificazioni, ottavi e quarti di finale. Velocità donne: ottavi e quarti di finale. Mezzofondo dilettanti: tre serie. Chilometro da fermo dilettanti: finale.

TV: ore 21,45 (primo canale).

DOMANI

Ore 13 ed ore 19,30 — Velocità dilettanti: qualificazioni, sedicesimi e ottavi di finale. Inseguimento dilettanti: semifinali e finali. Velocità donne: semifinali e finali. Mezzofondo dilettanti: recuperi.

TV: ore 22,35 (secondo canale).

Ultima sventagliata di «amichevoli» in attesa della Coppa Italia

TRA UNA SETTIMANA CALCIO PER I DUE PUNTI

Ancora una settimana e incominciano per il calcio le competizioni ufficiali. La Coppa Italia è in agguato: da mercoledì prossimo le squadre riprenderanno a combattere per i due punti, per la qualificazione al turno finale e poi per il campionato. Sarà una «battaglia» che terminerà nel giugno del prossimo anno e per arrivare a quella data senza subire crisi interne e di giuoco, bisogna prima aver fatto una buona preparazione, poi possedere una «rosa» di atleti che consenta all'allenatore di cambiare la pedina giusta al momento adatto. I trainer passano ora da una fase all'altra della preparazione e già dalle prime amichevoli si è incominciato a configurare il loro giuoco. Ragione per cui oggi passeremo in rapida rassegna alcune di queste squadre afflitte, in questo momento, da problemi più o meno seri.

Alla Lazio, per esempio, c'è Lopez con tre punti di sutura ad un piede cosa che però non gli impedirà di giocare oggi a Bergamo. Garlaschelli che dovrà necessaria mente rimanere inattivo per una quarantina di giorni a causa della calcificazione al ginocchio sinistro. D'Amico che non «gira» bene e per finire ci sono le beghe dei contratti, visto che all'infuori di Petrelli, Masuzzo, Borgo e Loddi nessun'altro ha firmato. Comunque il general-manager Lovati e l'ing. Rutolo hanno dichiarato che le posizioni si sono avvicinate e molto probabilmente qualcuno incomincerà a mettere nero su bianco fin dopo l'incontro di oggi a Bergamo contro l'Atalanta. Per l'occasione Corsini che non potrà disporre ne di Garlaschelli né di D'Amico che ha dovuto rientrare a Caserta perché militare, schiererà questa formazione: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Ghedin, Re Cecconi; Giordano, Brignani, Ferrari, Lopez, Badiani.

Nella Roma, Prati è il solo a non aver firmato il contratto. Il tempo passa ma Pierino non firma. Rocca intanto sta rimettendosi dalla distorsione che ha rimediato al piede, il resto della squadra è giunto ad un punto accettabile di rendimento atletico, in particolare De Sisti che, a detta di Liedholm, è già pronto a sostenere i 90' tirati di un incontro di campionato.

Cinque sono gli «aventiniani» dell'Ascoli, ma le loro questioni sembrano di prossima soluzione.

Il Napoli si presenta, nelle uscite precampionato, a buoni livelli agonistici. Non inganni l'esiguo punteggio ottenuto contro la Lucchese (2-1), perché la squadra ruota già con disinvoltura attorno a Savoldi e l'intesa tra il centravanti e Braglia è a buon punto.

L'infortunio ed il conseguente intervento operatorio al menisco di Giovanni Bertini, non turba l'ambiente viola. La Fiorentina sta per completare la preparazione a Massa Marittima e poi si trasferirà in Versilia per rimanerci sino al 25. Nel frattempo la Fiorentina giocherà due incontri in Toscana: oggi a Massa Carrara ed il 24 a Viareggio.

Continuano a circolare commenti non troppo teneri sulla prestazione negativa offerta domenica a Giulianova dal Perugia, ma è chiaro che la squadra era scesa in campo per provare certi schemi e una certa amalgama tra reparto e reparto, di conseguenza ne ha sofferto lo spettacolo. La questione dei reingaggi è a un punto delicato. Hanno firmato solo in cinque, la soluzione andrà sicuramente per le lunghe; di sciopero i giocatori non ne parlano e l'amichevole di domani con l'Arabia Saudita non dovrebbe saltare.

Il Cagliari dopo il «ferragosto» ha ripreso ad allenarsi alla mattina ed a tarda sera, per abituarsi, come ha detto Suarez, a giuocare di notte, in vista degli impegni di Coppa che si giocheranno, appunto in notturna.

La Juventus è la squadra che appare globalmente più in forma. I giocatori sono arrivati a sessanta minuti di autonomia, e per i rimanenti Parola pensa che tra una decina di giorni la squadra sarà pronta a sostenere le fatiche di una partita. Comunque oggi l'impegno con la Romania dirà qualcosa di più.

Mazzola appare deluso di quanto accade intorno all'Inter, in particolare intorno alla sua persona. Tutto incominciò durante il «mercato» all'Hilton, quando un gruppo di persone lo contestò aspramente. Pochi giorni fa un tifoso espresse la sua opinione e Mazzola scattò rispondendogli per le rime. Poi c'è la campagna acquisti che non convince il capitano interista. Egli voleva infatti un giocatore tipo Gori o Rognoni di cui consigliò l'ingaggio al presidente Fraizzoli, ma questi non lo ha ascoltato e per Sandro è svanita l'idea di giocare in una «grande» Inter.

AMICHEVOLI

OGGI

Ore 21,15: Pesaro-Ascoli
Ore 21.—: Juniorcasale-Samp
Ore 20,45: Genoa-Milan
Ore 21,30: Mantova-Roma
Ore 21.—: Atalanta-Lazio
Ore 17.—: Albese-Torino
Ore 21,30: Juventus-Romania
Ore 17.—: Padova-Verona
Ore 21,30: Massese-Fiorentina
Ore 18,30: Torres-Cagliari

Per la nuova legge nazionale sulla caccia

Necessario il più ampio confronto di opinioni

Il contributo della stampa e della RAI-TV per una corretta valutazione del testo del provvedimento - Un sostegno di massa affinchè dopo anni di attesa si dia al Paese una legge venatoria moderna e democratica

Noi siamo tra quelli che sostanzialmente considerano positiva la legge nazionale venatoria all'esame del Senato. Seppure si tratta di materia opinabile, fin dal 1969 ci convincemmo che il testo unico sulla caccia tutt'ora in vigore fosse arretrato e permissivo; e dunque allora in polemica con molti, lo ritenemmo modificabile e da superare. Perciò presentammo nella 5. e nella 6. legislatura, precise proposte di legge i cui principi vediamo ora contemplati nel testo elaborato dalla commissione agricoltura del Senato.

Motivato il nostro punto di vista e la nostra iniziativa partimmo da lontano. Ritenemmo che la conquista di una «nuova qualità della vita» (come insistentemente si diceva allora) non potesse fondarsi sulla teoria dello «sviluppo zero» o sulla proposta neo romantica del «ritorno alla natura», arrestando il progresso e «impedendo infine alla scienza e alla tecnica di distruggere l'umanità»! Ritenemmo invece che, rimanendo nel solco della storia, occorresse usare le risorse non illimitate, necessarie all'incessante sviluppo umano, parsimoniosamente e razionalmente pianificando a tale scopo non solo l'economia ma l'intero uso del contesto ambientale dal quale ormai non si può prescindere.

Naturalmente eravamo consapevoli del fatto che la logica del profitto, per sua natura «selvaggia e distruttiva», non è in grado di assicurare l'ordine nelle cose.

Da qui l'esigenza di chiare scelte politiche che si propongano di bloccare le forze distruttive e dare slancio alle forze produttive naturali e sociali, e, conseguentemente, la esigenza di organizzare le forze sociali capaci di imporle! Considerammo perciò l'ecologia non neutra e la ponemmo anzi in interrelazione tra il sistema naturale e il sistema sociale.

Partendo da questi presupposti affermammo che la caccia, in quanto attività umana, andava salvaguardata purché compatibile con gli equilibri ambientali e in questo senso, la lotta per riformare alla radice l'attività venatoria doveva costituire occasione per i cacciatori (che costituiscono una grande forza organizzata) di difendere, in quanto uomini, la loro naturalità, di accrescere la loro intelligenza critica e di favorire la loro promozione umana contribuendo così allo sviluppo civile della società. In una parola, ci proponemmo di condurre, nella nostra concreta realtà, una precisa azione democratica e rinnovatrice.

Iniziò così un lavoro lungo e difficile che ha impegnato la pazienza e l'intelligenza di molti con l'obiettivo di strappare i cacciatori dalle secche del corporativismo e di farne un punto di forza, insieme ai naturalisti, ai produttori agricoli, alle organizzazioni sindacali, cooperative, professionali e culturali e ai rappresentanti delle assemblee elettive, nella lotta contro le mistificazioni della ecologia ufficiale, per un nuovo modo di produrre e vivere.

Certo gli ostacoli incontrati sono stati oltre che ardui, spesso imprevedibili.

Vi è stato chi ha difeso ad oltranza l'attuale testo unico sulla caccia perché favorevole ad una attività venatoria consumistica basata sulle riserve di speculazione; chi ha sostenuto il principio dello *Jus Prohibendi* che conduce difilato alla privatizzazione della fauna e degli ambienti naturali; chi ha espresso sfiducia nelle assemblee regionali difendendo la tendenza all'accentramento burocratico del ministero dell'agricoltura. Ancora, vi è stato chi, anche a livello della grande stampa di informazione, perdendo purtroppo il senso della misura, si è lasciato prendere la mano da facili polemiche in qualche caso addirittura è ricorso a penose battute e grossolane menzogne. Vi sono però stati pure coloro, e sono stati la maggioranza, che hanno collaborato responsabilmente e concretamente con la commissione agricoltura del Senato consentendo, come si è detto, di raggiungere risultati largamente positivi perché ispirati a criteri di equità e di saggezza e dettati da profonde esigenze naturalistiche. Difatti nonostante taluni limiti (che si è concordato di superare) degli articoli finora approvati (9 su 34), le prerogative delle regioni e la partecipazione democratica dei cittadini e degli enti locali alla gestione della caccia e del territorio vengono pienamente garantite; viene stabilito che la fauna selvatica è *res communis omnium* e che è invece *res nullius* solo la fauna cacciabile; si affermano i principi della caccia controllata, e dunque limitata, e della caccia ad apertura e chiusura variabili a seconda delle specie; si prevede la elaborazione da parte delle Regioni di piani pluriennali per la costruzione di pubbliche strutture venatorie e naturalistiche aperte all'apporto dei cittadini con particolare riferimento ai produttori agricoli dei quali viene protetto il lavoro e incentivato l'impegno; si contempla, per realizzare gli scopi della legge, un ragionevole aumento dell'importo delle tasse di caccia; si riordinano, infine, la vigilanza e le sanzioni.

Alla stregua di quanto ricordato non vi è chi non veda che si tratta, di una legge moderna e avanzata che, sul piano comparativo, non ha l'eguale in Europa.

Purtroppo, come si sa, la legge non è stata ancora approvata, per cui anche la prossima annata venatoria si aprirà nella più totale confusione e sarà regolata dal testo unico in vigore. Il rinvio a settembre, richiesto dal Governo, è stato motivato con l'esigenza di superare, attraverso una opportuna riflessione, quei punti che si dice di non poter condividere. Quali siano le questioni controverse è presto detto. In primo luogo si tratta dell'uso, praticato solo in alcune Regioni, dei richiami vivi negli appostamenti.

Il Senato, abolendo la pratica venatoria dell'uccellagione, saggiamente aveva affidato alle Regioni l'eventuale regolamentazione della materia.

L'obiezione è che invece occorre vietare tale consuetudine attraverso la legge nazionale perché le Regioni non avrebbero il necessario senso di responsabilità per intervenire su tale questione.

Naturalmente noi, a parte le opinioni che si possono avere sull'uso dei richiami vivi, non potremo assolutamente condividere, ed anzi dovremo confutare, tali inconcepibili motivazioni.

A tal fine, occorre dunque nelle prossime settimane approfondire nelle più diverse sedi, il confronto di opinioni per dare alla futura legge sulla caccia la più ampia base di consenso possibile. In questo quadro ci permettiamo di proporre, in particolare alla grande stampa e alla RAI-TV, di farsi promotrici di civili dibattiti nel corso dei quali senza preconcetti e faziosità, si possa valutare in concreto il testo del provvedimento e decidere i conseguenti atteggiamenti da assumere. Si contribuirà così, dopo anni di attesa, a dare al paese una legge venatoria moderna e democratica che contribuisca davvero alla protezione della fauna e alla difesa attiva degli ambienti naturali.

Carlo Fermariello

Incontro in prefettura per l'agibilità dell'Olimpico

Oggi si svolgerà in prefettura un incontro della Commissione di Vigilanza per l'agibilità dello stadio Olimpico di Roma.

Come è noto la Commissione di Vigilanza è da quattro anni che mette in discussione l'agibilità dello stadio, a causa di alcune strutture che risultarono inefficienti sin dall'inaugurazione dell'impianto sportivo. La commissione ha chiesto che vengano effettuati alcuni lavori che serviranno a salvaguardare l'incolumità dei giocatori e del pubblico. La questione dell'agibilità diventa molto urgente, se si pensa all'imminenza della Coppa Italia 1975-76 che comincerà il 27, e che la Lazio dovrà giocare un'amichevole con la Samp il 23 agosto. I lavori quindi dovrebbero iniziare molto presto per non intralciare l'attività sportiva delle squadre capitoline.

Roma e Lazio si sono dimostrate propense, in una recente riunione con il C.O.N.I. a collaborare alla spesa dei lavori che si aggirerà sui trecento milioni.

E' IN VENDITA IL NUMERO 4 DEL 1975 DI

POLITICA ED ECONOMIA

la rivista edita dal Centro studi di politica economica del PCI

Col testo integrale delle relazioni di Giorgio Amendola e di Eugenio Peggio all'incontro-dibattito del 16 luglio su «Crisi economica e problemi di riconversione, ammodernamento e sviluppo dell'industria italiana» e ampio spazio dedicato alla funzione delle imprese pubbliche in Italia e all'estero

Sommario del fascicolo

Giorgio Amendola / **Stato d'allarme per la crisi economica**

Eugenio Peggio / **Problemi della riconversione industriale**

Giorgio Napolitano / **Valore e attualità del Piano del lavoro**

Rino Petralia e Luciano Sorgente / **Partecipazioni statali e Mezzogiorno**

Carlo Catena / **Energia elettrica e industria nucleare**

Lina Tamburrino / **I programmi di investimento nell'industria alimentare**

Michele Magno / **L'impresa pubblica e il settore delle costruzioni**

Piero Della Seta / **Un anno di politica edilizia**

Gianni Manghetti / **Il caos dell'amministrazione finanziaria**

Gianni Simula / **I conti delle banche**

Gino Guerra / **Il sindacato e le piccole e medie imprese**

Renato Sandri / **Dopo Lome: la VII sessione straordinaria dell'Onu e la Cee**

Francesco Pistolese / **Il modello di Pestel e Mesarovic**

Seguono il consueto panorama, le note e polemiche, le recensioni, e la documentazione col discorso di Pietro Ingrao sull'impresa pubblica.

ABBONATEVI

Annuo	L. 8.000	Estero	L. 12.000
Sostenitore *	L. 20.000		
Un fascicolo	L. 1.500	Estero	L. 2.500
Arretrato	L. 1.800	Estero	L. 2.800

* Obbligatorio per gli Enti Pubblici, società e le società per azioni. Agli abbonati, lo sconto del 40% sui *Quaderni di Politica ed Economia*

Politica ed Economia Rinascita
L. 20.000

Versamenti sul c/c postale 1/43461 intestato a S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA